

E. COSERIU: *Il « fonema implicito » in romeno.*

Esiste in romeno, accanto alla serie consonantica normale (*b, k, č, d* ecc.), una serie iotizzata (*b', k', č',* ecc. nella scrittura *bi, chi, ci,* ecc.) quest'ultima incompleta (perché *d' > z', s' > š', t' > ts'*) e soltanto in posizione finale, ma virtualmente possibile tutta e in ogni caso. Alcuni linguisti della scuola di Iași chiamano « fonemi impliciti » il timbro di *i* della serie normale e quello di *i* della serie iotizzata (impropriamente detto « *i* breve » o « *i* semi-vocale »), asserendo che tali fonemi esistono « implicitamente », anche quando non sono affatto percepibili, e avvicinandoli alle vocali d'appoggio, che non sarebbero se non *f. i.* riempitisi di suono (per es., in *it.*, nella pronuncia *ikkesse* di *x*, o *Dominusse vobiscumme* per *Dominus vobiscum*). Attribuiscono, inoltre, a essi il fatto che le consonanti finali romene si pronunciano alquanto più lunghe del normale e che le medie finali non perdono la sonorità (*pot'* non *pot*, *rogg* non *rok*). L'autore della comunicazione ha accertato la reale esistenza e il reale timbro di tali fonemi presso un gruppo di famiglie di Mihăileni (Bălți), che li pronunciano « espliciti » e sillabici (*rog'i* per *rog*, *ok'i* per *ok'* [scritto *ochiu*]). Tuttavia, non ritiene necessario ricorrere al concetto di *f.i.* o di vocale d'appoggio: più probabilmente, si tratta di una sopravvivenza dell'*u* finale (pronunciato nell'ant. rom., esistente tuttora come *ŭ* asillabico in macedor. e segnalato come tale da S. Pop anche a Fundata [Brasov]), sotto forma di *i, i* « impliciti », che fanno sì che le consonanti finali conservino ancora la fase esplosiva accanto a quella implosiva (l'allungamento di cui sopra) e che, a volte, possano tornare a riempirsi di suono, come nel citato caso di Mihăileni.